

MERCATI FINANZIARI



MILANO. «Né ieri né oggi la lira desta turbamento. Credo che le mie affermazioni di ieri siano state fraintese». È lo stesso presidente del Consiglio a gettare acqua sul fuoco dell'allarme che aveva contribuito a creare sullo stato di salute del nostro cambio. Quale, allora, l'interpretazione autentica del Prodi-pensiero? No, nessuna sopravvalutazione della lira. «Ieri (martedì, ndr) non ho detto questo: ho fatto alcune osservazioni sui passati andamenti della lira. Io credo che le mie affermazioni siano state assolutamente fraintese».

Prodi: mi hanno frainteso

Smentita secca spruzzata di sicurezza: «Abbiamo stabilito un cambio a 990 e siamo a 984. La lira può andare a 960, può andare a 1000. Insomma, siamo sempre in quest'ambito». Una dichiarazione quella del capo del governo che cadeva a metà pomeriggio e che sanciva per la lira una giornata con andamento alterno in un mercato ancora dominato dagli umori del dollaro e in attesa della riunione dei paesi del G7, in programma per la prossima settimana. In realtà, già in mattinata, a raffreddare i bollenti spiriti del biglietto verde ci aveva pensato il presidente della Banca centrale tedesca, Hans Tietmeyer. Come? Semplicemente, parlando dell'esaurimento dell'operazione di riequilibrio del «cross» dollaro-marco. Puntualmente, il dollaro cominciava a perdere terreno. Non solo sul marco. Anche sulla lira. Su cui era indicato quasi stabile a 1617,12 lire contro le 1.614,34 di martedì dopo aver raggiunto un top grafico a 1.629,72. La foto in cifre della giornata rifletteva fedelmente l'altalena della lira contro il marco: in salita in mattinata fino a 986,62; in recupero totale dopo pranzo e un finale a 981,85 tornando vicino al prezzo di martedì (980,30). Nel mezzo una rilevazione Bankitalia a 985,15 (977,03 quella del giorno prima). Da notare, infine, che il recupero è avvenuto in presenza di una discesa del Btp future, (da 131,89 a 130,84 dopo un minimo a 130,41) e al termine di una seduta di Borsa graffiata dall'orso con una zampata di oltre due punti (-2,22%). No, i mercati non pensavano ad alcuna tempesta. Il parere di alcuni analisti è, anzi, che nei prossimi giorni il rapporto marco-lira tornerà vicino a quelle 990 lire stabilite al momento di rientrare nello Sme il 24 novembre.

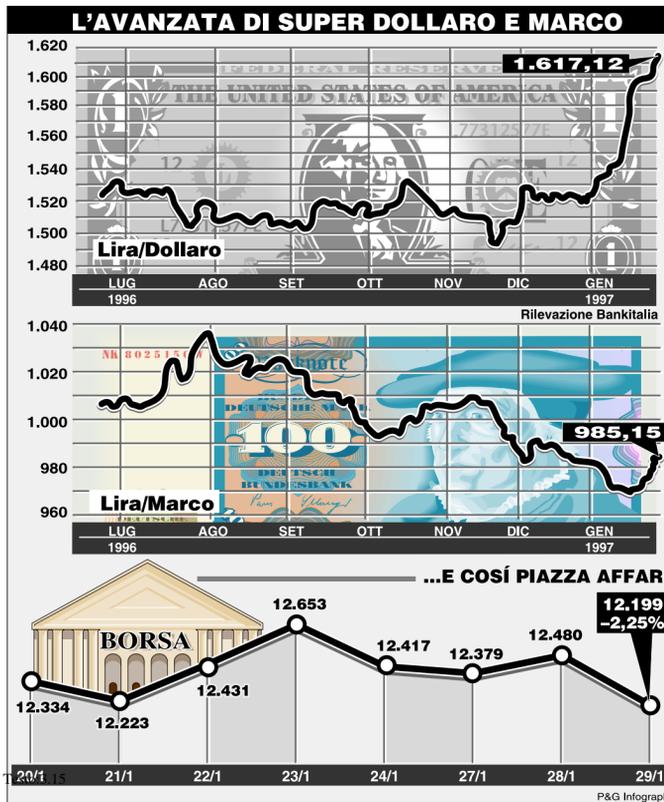
Del resto per tranquillizzare definitivamente i mercati era sceso in campo tutto il governo. Anche per ragioni di politica interna. È noto che molti industriali hanno mal digerito una parità a 990 lire.

Borsa a -2,25%

E anche ieri c'è stato chi ha auspicato un cambio attorno alle mille lire. Una insolenza che spiega la caustica dichiarazione di Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria: «Poiché la lira deve entrare a far parte della moneta unica, considero il cambio fissato da Bankitalia sul marco a 990 come un tetto e non come un pavimento su cui muoversi». Tenendo conto dei diversi at-

Sorveglianza credito, governo bocciato alla Camera

Incidente tecnico, così lo ha definito la maggioranza, ieri in aula alla Camera, durante la votazione degli emendamenti al disegno di legge Bassanini. Insieme con una ventina di emendamenti dell'opposizione, è stato respinto anche un emendamento presentato dal governo per conservare all'amministrazione centrale la vigilanza sul sistema creditizio e finanziario. I deputati di An hanno affermato che la maggioranza bocciando il suo stesso emendamento - si è assunta una grave responsabilità trasferendo di fatto alle Regioni la vigilanza sul credito. Si è sviluppata una breve polemica. Il vicepresidente Acuarone ha controllato sul verbale della seduta l'esito della votazione: 148 favorevoli, 214 contrari. Vassili Campatelli (Sd) ha detto: «Si tratta di un incidente di percorso, un errore tecnico, un voto a cui non si può dare un significato politico. Pensavamo di votare un altro emendamento».



La lira sbanda, poi recupera

Chiude a 982. Prodi: non c'è da preoccuparsi

«La lira non desta alcun turbamento». Questa la dichiarazione del presidente del Consiglio Romano Prodi («sono stato frainteso») al termine di una giornata che ha visto la lira ancora in altalena su marco e dollaro: in mattinata a 986,62 per poi chiudere a 981,85 vicino alle posizioni del giorno prima (980,30). Il ministro Dini: «La nostra situazione sta migliorando ogni giorno». In calo i Btp futures e la Borsa: -2,2%.

MICHELE URBANO

tori interessati alla «recita» della lira, prima di Prodi, aveva parlato il ministro degli esteri, Lamberto Dini. Che dopo aver ribadito il pieno impegno «a fare ogni sforzo per riuscire ad essere nell'Unione monetaria fin dall'inizio» ha smentito qualsiasi ipotesi di un rinvio. E quanto alle oscillazioni della lira nessuna preoccupazione. «Ci sono dinamiche nel mercato dei cambi che sono assolutamente indipendenti dalla nostra situazione». Che comunque per Dini non è affatto a rischio. «La nostra situazione non è cambiata da un giorno all'altro, io credo che nell'insieme stia migliorando ogni giorno. Si è creato un forte rafforzamento del dollaro che evidentemente si riflette sul marco come si riflette sulla lira o sulla

sterlina». Falsi allarmi, allora? «Assolutamente». Attestato di fiducia nella solidità della lira che peraltro era stata rilasciatoa anche da altri ministri. Da quello per il commercio con l'estero, Augusto Fantozzi, a quello dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Lasciamo che i mercati finiscano con tranquillità il valore della lira, noi non abbiamo particolari timori, il cambio è quello, la strada è imboccata». Si è arrabbiato perfino il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio: «Debate della lira? Non scherziamo». Nel mirino l'ITg-Rat: «Non trovo giusto aprire telegiornali pubblici con una notizia del genere. Enfatizzare, come è stato fatto, che la lira ha perso 7 lire contro il marco non lo trovo corretto».

MILANO. «Io starei tranquillo». Mario Noera, responsabile dell'ufficio studi della Deutsche Bank, è tranquillo. No, nessun allarme per l'altalena del dollaro su marco e lira.

Dal suo osservatorio come vede, allora, il mercato dei cambi?

Se una qualsiasi cosa la si guarda con il microscopio alcuni suoi caratteri possono acquistare caratteri apparentemente inquietanti. Se, invece, la si guarda dalla giusta distanza, senza perdere cioè la misura d'insieme, si scoprirà che quegli stessi elementi che sembravano allarmanti non lo sono affatto. Questo è uno di quei casi.

Come spiega allora un rapporto marco-lira a 965 lire rispetto a una parità Sme di 990?

Noi siamo in presenza, da dicembre in poi, di un fortissimo rafforzamento del dollaro contro il marco. Come conseguenza si è prodotto un rafforzamento rilevante della lira contro il marco. Che è scesa a 965-966 lire proprio in concomitanza con un rafforzamento del dollaro su marco a livelli che, ragionevolmente, nessuno si aspettava. Almeno così rapidamente, già in gennaio.

Dunque, nessuna tempesta sulla lira, però qualcosa è successo, no? Magari solo una bolla...

Diciamo che il mercato ha reagito molto al delinearsi di uno scenario che era relativamente inedito. Come tutte le volte che si genera una sorpresa il mercato reagisce in maniera un po'

Monorchio ottimista: deficit-Pil al 3% obiettivo raggiungibile

ROMA. Fa già discutere il progetto del Tesoro, anticipato da l'Unità, di una manovra da 13-14.000 miliardi all'insegna del «contributo di solidarietà» sui pensionati e soprattutto di un consistente anticipo d'imposta sulle liquidazioni a carico delle imprese. I telefoni dei ministeri economici ieri sono stati assaltati dalle associazioni di categoria (e non solo) per sollecitare chiarimenti e precisazioni. Solo la Confesercenti, però, ha formalizzato la sua preoccupazione con una nota.

La macchina del Tesoro si è ormai messa in moto: mentre proseguono i sondaggi politici, i collaboratori di Ciampi lavorano a una Finanziaria «veloce», con il collegato presentato a giugno e approvata a Ferragosto. E ieri il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio si è detto convinto che l'Italia riuscirà a centrare nel '97 l'obiettivo di Maastricht del 3% nel rapporto deficit-Pil. «D'altronde - ha detto intervenendo ad un convegno - siamo già accreditati dall'Ocse e dal Fmi di un rapporto del 3-4%». Un Monorchio particolarmente ottimista - ma la Ragioneria per l'intero 1996 ha formulato previsioni iperottimistiche, poi rivelatesi di gran lunga errate - ha smentito che i suoi uffici abbiano formulato ipotesi di fabbisogno 1997 molto nere. Inoltre, il Ragioniere ha detto che il fabbisogno del mese di gennaio «è molto buono» (si parla di soli 1.000 miliardi), e ha detto che consistenti risparmi si faranno alla voce interessi.

Intanto, oggi e domani a Lussemburgo gli esperti dell'Eurostat dovranno dare il via libera tecnico di congruità alle misure di tesoreria per 6.000 miliardi contenute nella Finanziaria '97. Secondo le indiscrezioni, il responso dovrebbe essere favorevole: cosa che aprirebbe la strada a una previsione Ue di rapporto deficit-pil pari al 3%, se non addirittura migliore. In particolare, si tratta dell'«eurotassa» e di molte iniziative di riclassificazione del bilancio pubblico: la contabilizzazione dei mutui in favore delle società controllate dallo Stato (soprattutto le Fs), degli interessi sugli zero coupon bond (come Bot e Ctz), e degli interest rates swap. Se tutte queste misure venissero «bollate» dagli esperti Ue, la Finanziaria '97 potrebbe essere dichiarata formalmente più che idonea per raggiungere la moneta unica, a parte la verifica di efficacia di tutte le misure. Il via libera dell'Eurostat è atteso anche da Belgio, Olanda e Portogallo, che per centrare i parametri di Maastricht hanno organizzato operazioni di contabilità creativa.

□ R.Gi.

Quali sono le prospettive di questa situazione, come può evolvere?

Premetto che secondo me il dollaro non è affatto debole. Anche un dollaro che ritorna a 1,60 dopo aver toccato picchi di 1,65 non è debole. Questo vuol dire che la lira anche se non sarà a 965 lire contro un marco rimarrà intorno alla parità centrale di 990 fissata al momento del rientro nello Sme. Questo, vorrei sottolinearlo, è una lira forte, non debole. Ricordo che consideravamo 990 lire una parità addirittura penalizzante per la prospettiva dei tassi interni. Quindi non credo sia una situazione preoccupante. È una correzione su un trend ascendente che ha avuto una intensità e una concentrazione temporale eccezionale.

A un risparmiatore consiglierebbe di correre il rischio di investire in dollari o in marchi?

Premetto che io in questo momento non sono molto favorevole agli investimenti in area americana proprio perché le quotazioni hanno raggiunto livelli considerevoli. Inoltre, l'andamento dell'economia Usa promette una crescita che difficilmente eviterà un aumento dei tassi che come sempre produce conseguenze non desiderate sulla quotazione dei titoli. Premesso questo, l'Italia è un paese dove i tassi sono ancora relativamente alti, soprattutto quelli a breve, destinati a scendere nei prossimi mesi. Questo vale molto più per i titoli a scadenza relativamente breve piuttosto che per quelli a lungo termine perché i rendimenti del decennale sono scesi già molto anticipando il movimento. Sono i tassi ufficiali che hanno tardato la loro discesa ai livelli che il mercato si aspetta. Ma questo darà un guadagno in conto capitale solo sugli investimenti a breve. Naturalmente, proprio per questo, un residuo di spazio di crescita esiste ancora per la Borsa.

□ Mi.Urb.

L'INTERVISTA

Deutsche Bank: «Allarmismo inutile»

NOSTRO SERVIZIO

sovraccitata. Questo è quello che avvenuto a fronte della percezione che l'economia americana stava viaggiando a tassi di crescita dell'ordine del 4% mentre quella tedesca continuava a stagnare: questo a sua volta giustificava la previsione di quello che in gergo di definisce disaccoppiamento dell'andamento dei tassi nei due paesi.

L'eccessivo rafforzamento della lira è quindi provocato «solo» dalla pressione del dollaro sul marco?

Questo è sicuramente l'elemento dominante. Un effetto che poi, attraverso, il cambio si trasmette anche ai tassi interni. La lieve correzione intervenuta oggi sulla quotazione del Btp è in gran parte legata a questo più che alle dichiarazioni di Prodi o a incertezze interne di carattere politico che possono essere al massimo ingredienti per il condimento non per la sostanza della pietanza.

IL CASO

I funzionari che tirano la carretta sono appena un centinaio su duemila

Quel manipolo di eroi che sta alle Finanze

ROMA. «Sfortunato quel paese che ha bisogno di eroi». Annibale Dodero, funzionario super qualificato del ministero delle Finanze, cita Bertolt Brecht nel commentare le affermazioni del suo ministro, Vincenzo Visco, a proposito del «gruppo minoritario di eroi che s'impegna per migliorare la situazione». In quel manipolo di eroi che tira la carretta c'è anche lui: nottate passate in ufficio, famiglie sfasciate, competenze professionali ad altissimo livello. Tutto per due milioni e mezzo di lire al mese, senza alcuna prospettiva di miglioramento. Funzionari sono e funzionari resteranno, lo stipendio crescerà solo con l'inflazione, con lo straordinario ci devi pagare la baby sitter, i concorsi interni sono una finzione.

I bravi se ne vanno

E così i bravi se ne vanno. Se ne va Gabriella D'Alessio, laurea in Economia e commercio, da quattro anni reggente della Divisione «reddito d'impresa»: la divisione

che traduce in strumenti tecnici le scelte politiche e normative in base alle quali dovranno pagare le tasse tutte le imprese, dalla Fiat al barista sotto casa. Il cuore dell'amministrazione fiscale guidato da una signora che - affermano i colleghi - è in Italia fra le venti persone in grado di dire tutto sul reddito d'impresa. La dottoressa D'Alessio ha dato le dimissioni, domani entrerà per l'ultima volta nel suo ufficio al sedicesimo piano della Torre B al ministero delle Finanze. Dirà addio ad uno stipendio mensile (busta paga di ieri) di 2,4 milioni al mese più 400.000 lire di straordinari nei quali non rientra il lavoro fatto a casa dopo cena; non rientrano le domeniche passate sulle nuove normative; non rientrano le 50.000 lire pagate ai taxi per rientrare dopo le 11 di sera a casa, dal marito in attesa all'altro capo della città. Dirà addio alla delusione di questa amministrazione sorda e cieca, per lavorare nel

RAUL WITTENBERG

privato, presso chi le riconoscerà un trattamento adeguato. «Nella mia vita professionale - racconta - ho rifiutato parecchie proposte allentanti. Fino a due anni fa, quando mi sono sentita come la zitella che è diventata late per aver respinto tutti i pretendenti; e mi sono chiesta, ma qui quali speranze ho?, nessuna, alla prossima offerta accetto». L'offerta c'è stata, dal 1 febbraio l'amministrazione fiscale avrà perso una competenza sul reddito delle imprese di grande rilievo. Del resto è comprensibile: guadagnava 50 milioni l'anno, il suo omologo in Bankitalia prende il quintuplo, 250 milioni l'anno. «Che cosa dico a mia moglie quando rientro alle nove di sera per settimane mentre gli altri staccano alle cinque, che mi danno 11.000 lire l'ora di straordinario? E che cosa le rispondo quando mi fa osservare che la baby sitter ne vuole 12.000, che non potrà mai diventare diri-

gente, che non c'è alcuna possibilità di avere un riconoscimento economico dell'impegno prestato». Sono domande pesanti quelle di Dodero, funzionario tributarista, capo della segreteria di uno dei dirigenti centrali nel dipartimento delle entrate. Di fronte al caso della dottoressa D'Alessio, come per tutti i più bravi, il ministro non può far nulla, ha le mani legate.

Carriere bloccate

«La materia è complessa - spiega il funzionario - le leggi fiscali in Italia sono 3.500, più o meno lo stesso numero di leggi che in Francia disciplinano l'intera pubblica amministrazione. Agli operatori viene richiesto uno sforzo di professionalità affidato alla buona volontà del singolo. Ecco perché il ministro parla di un manipolo di eroi, qui nella sede centrale siamo un centinaio su duemila a mandare avanti la macchina, spremuti fino all'inverosimile, mentre gli altri sono largamente sottoutilizzati. A cominciare

dai dirigenti diventati tali con il meccanismo dell'anzianità magari due anni prima della pensione, chi glielo fa fare d'impegnarsi?». Aggiunge Laura Zaccaria, che ringrazia per aver reso più abbordabile il 740: «Ci sono dirigenti che hanno vinto il concorso ripassandosi il diritto costituzionale e amministrativo e non possono essere utilizzati, facciamo noi il loro lavoro, per dodici ore al giorno senza il tempo di prepararci ai concorsi e così per noi non ci sono prospettive; neppure il cumulo degli straordinari, ne pagano una piccola parte, il resto va in riposi compensativi che non riusciamo mai a fare». Un meccanismo perverso che discrimina le persone più impegnate. Le altre hanno il tempo di studiare, concorrere alla promozione e scavalcare il collega.

Anche Giancarlo Barra della Dir-st-Finanze punta l'indice contro i concorsi per dirigenti, fatti con leggende «per premiare le clientele politico sindacali e far entrare gli incapaci». Invece per Barra il funziona-

rio che adempie a un compito superiore come i 700 reggenti negli uffici finanziari, «dovrebbe acquisire titolo per una progressione nella carriera».

«Quali sabotatori?»

Riguardo ai presunti sabotatori - a nessuno degli intervistati risulta che ci siano - l'opposizione (Biondi di Forza Italia e Delmastro di An) e i sindacati invitano il ministro a fare nome e cognome. «Il ministro delle Finanze deve anche spiegare quali iniziative abbia adottato nei confronti dei perversi sabotatori dice Biondi. Paolo Nerozzi della FpCgil ritiene che esiste un problema di valorizzazione delle capacità esistenti e di selezione dei dirigenti. Roberto Tittarelli della Cisl annuncia la richiesta di un incontro con Visco «per verificare la consistenza delle sue affermazioni» considerando che, aggiunge Antonio Foccollo della Uil, «il ministro ha la possibilità di intervenire dove ci sono resistenze».

E sulle lotterie i sindacati criticano il ministro Visco

I responsabili nazionali di Cisl e Uil Monopoli, Roberto Vicentini ed Elvio Maccari hanno commentato, in una nota congiunta, le dichiarazioni del ministro delle Finanze Visco sulla gestione del settore giochi e lotterie del monopolio. Secondo i sindacalisti il ministro «continua a gettare discredito sull'azienda, dimenticando di essere il presidente del consiglio di amministrazione e di avere quindi la responsabilità politica del monopolio. Come dimentica che da tempo i sindacati gli chiedono di rimuovere il vertice ritenuto incapace di gestire un'azienda industriale che svolge anche delicate funzioni fiscali». Secondo Vicentini e Maccari gli errori commessi nella gestione del settore giochi e lotterie, «senza che il ministro intervernisse con la dovuta urgenza, hanno messo in crisi l'unico settore in espansione dei monopoli: «Il ministro ha l'obbligo di assumere le iniziative per procedere alla ristrutturazione del settore industriale e commerciale, alla riforma dell'azienda e alla rimozione del vertice».